

SHOW IN CONSIGLIO COMUNALE

## La sindaco mattatrice al teatrino della politica

FERRUCCIO REPETTI

**I**l succo è: ce la dobbiamo tenere. S'intende: il sindaco Marta Vincenzi, professoressa e interprete esemplare. Che ieri pomeriggio, nella Sala rossa, il suo palcoscenico ideale, ha recitato forse il miglior copione della sua vita, surclassando con un'interpretazione magistrale non solo i guitti d'avanspettacolo che farebbero di tutto per entrare in scena, ma anche i più scafati esponenti della sua parte politica, da sempre adusi a non deludere i fan in quanto a oratoria condita da passione politica.

È qui che Marta ha dato il meglio di sé, lacrime di commozione comprese, appena trattenu- te a fatica durante l'intervento di «scuse alla città» davanti ai consiglieri, ma infine dirom- penti come un effluvio liberatorio, una volta che lei stessa ha acquisito la consapevolezza, e soprattutto la sicurezza, del «di qui non mi schiodo».

A quel punto, il sindaco aveva (...)

SEGUE A PAGINA 46

# Marta, niente dimissioni: «Ho governato benissimo»

*Il sindaco chiede scusa alla città, ma  
si difende a spada tratta e annuncia  
solo un mini-rimpasto in giunta*

**▶ SEGUE DA PAG. 45**

(...) appena annunciato - autentico colpo di teatro, qualcuno ha commentato subito: d'avanspettacolo - l'ingresso nella sua giunta di due pezzi da Novanta, probabilmente nel senso degli anni Novanta quando i due, l'ex sindacalista Andrea Ranieri e l'ex parlamentare Nando dalla Chiesa, hanno goduto dei fasti del prosce- nio politico e mediatico prima di ridiscendere fra i comuni mortali.

«Vi do una bella notizia!»:

annuncia dunque Marta Vin- cenzi, spiegando che Dalla Chiesa prenderà il posto del suo braccio destro infortunato, Stefano Francesca, mentre Ranieri non si sa ancora chi andrà a surrogare. Dimis- sioni, come chiede l'opposi- zione? Non se ne parla nem- meno: «Non ho compiuto personalmente nulla di cui rimproverarmi. Questo è il mio caso, questo è il mio caso!» ripete due volte scan- dendo le parole. E si guadagna la prima standing ova- tion del pubblico apparente- mente non neutrale... Am- mette: «Ho pensato, in un pri-

mo tempo, di rassegnare le dimissioni, se fosse stato sporcato quello che era lo spirito delle primarie, della nuova stagione». Invece, «non mi sento colpevole di nulla - ribadisce Marta mentre la voce si impreziosisce di singulti - . Aspetto che il fumo sparisca prima di trarre le conseguenze». I cittadini genovesi, insomma, possono stare tranquilli: non è succes- so niente, Mensopoli è solo roba di «quattro persone e un consulente, e in particola- re di due assessori, uno dei quali era segretario della Margherita, un partito che

non c'è più, e l'altro era un esponente della sinistra Ds, un partito che ora non c'è più». Punto. E poi lei, il sinda- co, è inossidabile: «Scelgo di andare avanti, sono convin- ta che è il meglio per la città. Se andassimo al voto anticipato, si parlerebbe di cose che non sono nell'interesse della città».

Il rimpasto annunciato? Non se ne parla, al momen- to: «Io non ne ho mai parla- to». Al momento opportuno dopo aver elencato una serie di meriti personali che sono altrettante critiche feroci e velenose dell'amministrazio-

ne guidata dal suo predecessore, Giuseppe Pericu. Del tipo: «Ho ereditato un bilancio disastroso, con un enorme debito pubblico. Mi avevano avvertito: non ce la farai mai. E invece ce l'ho fatta. In questo primo anno di governo ho aperto due asili nuovi, c'erano migliaia di rom e ora ce ne sono solo poche centinaia (grande!, ndr)». Non basta: voce sempre rotta dall'emozione, ma squillante e penetrante come un coltello affilato nel burro: «C'erano

le liti sullo smaltimento dei rifiuti e l'inceneritore, ora non ce ne sono più». Vai a spiegare agli aficionados del pubblico (che si spellano le mani ad applaudirla a scena aperta) che non ci sono più liti solo perché l'inceneritore è finito in soffitta con tutti i problemi dello smaltimento. Quisquilie, di fronte a una Marta tornata Super nonostante le traversie e quelle che lei definisce «pugnalate alla schiena». Difatti riattacca: «Ho fatto entrare in servi-

zio nuovi bus e filobus, ho avviato l'iter del nuovo piano regolatore in cui c'è lo stop

alle continue varianti del passato». Povero Pericu, chissà che acufeni alle orecchie! Marta smette di infierire sul passato e passa all'epica. Siamo all'apoteosi drammaturgica: tanto per restare in tema di grande teatro, cita Shakespeare, poi svolta su De André ed Erodoto, e si incammina sulle tracce di «Leonida, Serse, Sparta e Ate-

ne». Come dire: da Mensopoli alle Termopili. Marta Vincenzi tuona agitando le braccia, con riconosciuta presenza scenica: «Noi non dobbiamo farci sopraffare come quei 300 soldati che perdettero perché presi alle spalle. Non dobbiamo essere vittime di un *efiante* qualsiasi che ci pugnala alla schiena!». Ma stavolta Pericu non c'entra. Applausi scroscianti, baci e abbracci, cala il sipario. Il fatto è, purtroppo, che non siamo a teatro.

Ferruccio Repetti

